

Quattro indagati per usura

Un giro di prestiti a usura per centinaia di milioni di lire ricostruito dopo mesi e mesi d'indagini dei carabinieri, una spirale perversa che costringeva le vittime dei "cravattari" a pagare interessi annui anche del 120 per cento.

Decine di assegni fatti "girare" su conti correnti bancari tra Messina, Villafranca, Milazzo e Palermo.

Tutto questo, secondo la Procura distrettuale antimafia, aggravato dall'art. 7 del decreto legge 152/91, cioè fatti «commessi al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa operante in Barcellona e capeggiata dal noto Di Salvo Salvatore, inteso Sam.

Sono questi gli argomenti dell'inchiesta che nei giorni scorsi ha chiuso il sostituto della Distrettuale antimafia peloritana Ezio Arcadi che ha inviato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari a quattro indagati: Carmelo D'Amico, 24 anni, di Barcellona; Giovanna Pasqua Di Maio, 42 anni, di Milazzo; Giuseppe Lorefice, 49 anni, di Milazzo; e Francesco Morabito, 54 anni, residente a Villa franca Tirrena.

Adesso si apre la fase prevista per eventuali integrazioni probatorie o produzioni di nuovi atti difensivi che potranno essere richiesti dal collegio di difesa, che in questo caso è composto dagli avvocati Tommaso Calderone, Giuseppe Lo Presti e Giovambattista Freni.

I casi messi nero su bianco dal magistrato nell'avviso di conclusione delle indagini sono numerosi, e riguardano una serie di prestiti a usura a commercianti in serie difficoltà economiche. Un esempio: Lorefice nelle vesti di organizzatore e esecutore, la Di Maio, e Morabito «quali materiali finanziatori», profittando dello stato di difficoltà di M.M., tra il 1999 e il 2000 si sarebbero fatti consegnare interessi ad usura per 419 milioni di lire, capitalizzati a un tasso del 10 per cento mensile (120 per cento annuo), pari a un montante di 647 milioni di lire, come corrispettivo di prestazioni di danaro erogate in più tranches - in assegni e contante -, di 228 milioni.

Dopo numerosi accertamenti bancari il magistrato e i carabinieri hanno "monitorato" i movimenti di assegni e titoli di credito sui conti di Lorefice, Di Maio e Morabito, scoprendo dei versamenti nei confronti di M.M. e - al contrario -, degli accrediti su somme cedute da M.M., che è veramente, impressionante, e riguarda decine e decine di assegni e titoli di credito delle più svariate cifre, dai venti ai cento milioni.

A un'altra vittima d'usura, G. S., tra il 1998 e il 2000 gli stessi tre indagati secondo l'accusa avrebbero fatto pagare interessi usurari per 230 milioni con un montante di oltre 730 milioni, a fronte di un prestito di mezzo miliardo dell'epoca. Anche qui agli atti dell'inchiesta un vorticoso giro di assegni,

A carico dei tre indagati il magistrato ha cristallizzato altri quattro casi in cui avrebbero approfittando di persone in gravi difficoltà economiche pretendendo interessi esorbitanti dopo un 7 prestito di denaro. E si tratta di episodi che si sarebbero verificati tra Milazzo e Villafranca tra la fine degli anni '90 e il 2000.

Di un prestito iniziale di 25 milioni arrivato poi alle "stelle" devono rispondere solo Lorefice e Morabito, mentre D'Amico è tirato in ballo in un solo caso, che sarebbe avvenuto tra il '99 e il 2000 a Milazzo. In coppia con Lorefice - ma in questo caso l'accusa è di estorsione -, avrebbe costretto A. L., ex direttore di una filiale bancaria a Milazzo, minacciandolo anche di morte, ad accendere alcuni conti correnti bancari di comodo, per eseguire operazioni bancarie irregolari, come il prelevamento di denaro allo sportello dopo aver versato titoli di credito privi di copertura.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS